

## **Equipe di Settore: piccolo servizio, grandi doni** *di Emanuela e Joseph LEE*

Nel nostro invito, avevamo già detto che questo riunirci qui vuole essere momento di preghiera, di riflessione, ma soprattutto di confronto per guardare all'anno di servizio che ci aspetta con una consapevolezza nuova, che deriverà dal discernimento comunitario che saremo riusciti, insieme, a realizzare.

La nostra quindi non è una relazione nel senso classico della parola, non siamo qui a parlarVi da "esperti" su come debbano essere svolti i singoli servizi, su cosa bisogna o meno fare; la nostra vuol essere solo un piccolo stimolo ad avviare i discorsi ed i confronti tra Voi, che siete i protagonisti ed i costruttori questa sessione.

Quello che ci auguriamo è che domani ognuno esca da qui più sereno e nel stesso tempo più inquieto, consapevole che il cammino da percorrere è lungo ma non solitario, convinto che, se da una parte la mancanza di "ricette" valide per tutti e per tutte le occasioni crea insicurezze, dall'altra apre un campo del "possibile" tutto da esplorare.

Ed appunto come stimolo abbiamo scelto di partire da due aggettivi: piccolo, riferito al servizio, e grande riferito ai doni. Partiamo dal piccolo.

### Piccolo Servizio

Definendolo piccolo, non vogliamo certamente sminuire il carico o la piena responsabilità che un servizio in équipe, o un qualsiasi servizio, comportano. Ed è forse superfluo ricordare il carattere evangelicamente necessario dei progetti, delle iniziative che le coppie di servizio, i C.S., hanno svolto o stanno svolgendo con vero impegno e, perché no, con vero sacrificio di tempo e di energie.

Ma proprio dal punto di vista evangelico, un servizio è tale agli occhi di Cristo solo se viene percepito come piccolo, in barba alla nostra vanità o alla nostra pochezza che ce lo fanno sembrare grande, ovvero solo se viene percepito come dono per l'essere inseriti e partecipi del servizio stesso di Cristo (Mt. 20, 26-28: ...colui che vorrà diventare grande tra Voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto molti).

Inoltre quanto più ci sentiamo "servi inutili", tanto più riusciamo a sintonizzarci sul canale giusto, l'unico sul quale riusciamo a percepire senza interferenze o turbolenze il messaggio di vita che, nel Vangelo, Dio ha donato alla vita degli uomini.

Questo atteggiamento non è poi tanto scontato: siamo spesso alle prese con le nostre precauzioni, con le nostre paure e le nostre esitazioni: "non siamo in grado... non siamo all'altezza" ecc., come se tutto dipendesse da noi.

Ma quante volte Gesù nel Vangelo ci rincuora con i suoi "non abbiate paura", "non temete, io sono con voi"! Nonostante le Sue rassicurazioni, temiamo di rimanere soli a dover fare chissà che cosa...e chissà, viceversa qualche volta desideriamo proprio essere soli per realizzare finalmente quella tal cosa che

avevamo in mente da tempo!

E' certamente difficile ricercare e mantenere un giusto equilibrio: se ci sentiamo "troppo piccoli", tendiamo a sfuggire; se ci sentiamo "in grado" siamo tentati di seguire di più i nostri progetti, rischiando di costruire una casa sulla sabbia!

Ma dicevamo prima che Dio nel Vangelo ci ha donato un messaggio di vita, che è una fonte inesauribile di ispirazione.

Andiamo allora per un attimo col pensiero ai servi, così come vengono rappresentati dalle scritture, in particolare ai servi delle nozze di Cana e rileggiamo questo brano di Gv. (2,1-10):

*"Tre giorni dopo si celebrarono nozze in Cana di Galilea e la madre di Gesù vi partecipava. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: Non hanno più vino. Le rispose Gesù: Che vuoi da me, donna? La mia ora non è ancora venuta. La madre disse ai servi: Qualsiasi cosa vi dica, fatela. C'erano sul posto sei giare di pietra per le abluzioni rituali dei giudei, ognuna aveva la capacità di molti litri. Disse loro*

*Gesù: Riempite le giare di acqua. Le riempirono fino all'orlo. Ora - disse Gesù - attingetene e portatene al direttore di mensa. Gliene portarono. Quando il direttore di mensa ebbe assaggiata l'acqua cambiata in vino (egli non ne sapeva la provenienza, ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: Tutti servono il vino migliore all'inizio, e quando gli invitati sono alticci il meno buono: tu invece hai conservato il migliore sino ad ora"*

Che hanno fatto questi seni? hanno solo riempito d'acqua alcune giare e ne hanno portato il contenuto sulla tavola degli sposi. Secondo la nostra intelligenza non si può dire che abbiano fatto un lavoro di grande originalità. La loro presenza inoltre è così marginale ed insignificante da renderli quasi invisibili - se ci pensate, loro non dicono nemmeno una parola -. Eppure sono entrati nella storia del Vangelo.

Forse quello che più conta agli occhi di Cristo non è la qualità, e tanto meno la quantità del servizio in sé, ma la salvezza di colui che lo compie.

Forse anche a noi Cristo chiede la stessa cosa, la stessa collaborazione di questi servi.

Ed è proprio attraverso il loro ritratto sfuggente che tentiamo allora di dare un senso a quello che facciamo per giungere alla consapevolezza dei grandi doni che riceviamo. Lo facciamo in punta di piedi, perché non siamo degli esegeti, né tantomeno possiamo dire di aver attualizzato il Vangelo nella nostra vita, ma prima ci soffermiamo ancora un attimo su alcuni aspetti del servizio.

Molto è già stato detto e scritto a proposito del significato biblico del servizio, limitiamo pertanto qui a sottolinearne solo alcuni aspetti:

servizio come risposta ad una chiamata, "Venite con me, io vi farò pescatori di uomini. Ed essi, lasciate all'istante le reti, lo seguirono" (Mc.1,17-18)

servizio come dono quindi della propria vita, del proprio tempo del proprio spazio: "Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana che è primizia dell'Acaia: hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli" (I Cor. 16,15)

servizio come accoglienza di Cristo e sua sequela, "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato" (Mt. 10,40)

ovvero servizio come continuazione del servizio di Cristo agli uomini. "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv. 13,14)

E proprio su questi ultimi due punti ci soffermiamo un attimo per sottolineare il fatto che Cristo ha subordinato alla volontà del Padre il suo servizio agli uomini. Se dunque Lui ha accettato di essere solo un tramite, non cercando di sostituirsi a chi gli ha affidato delle funzioni (il Padre), né a chi deve usufruire di queste funzioni (la comunità), tanto più noi dobbiamo essere il più piccolo ed umile possibile perché Dio possa agire nella comunità, sua diretta interlocutrice.

Dobbiamo renderci utili al bene comune, ma non piegare la comunità alle nostre vedute. La comunità non solo non ci appartiene, ma siamo noi ad essere alle sue dipendenze.

Dobbiamo dare la nostra disponibilità a Dio ed agli uomini, ma non possiamo arrogarci i diritti né dell'Uno né dell'altra: siamo gli esecutori degli ordini, non coloro che ordinano e siamo i servi, non i padroni della comunità.

E solo se ci sentiremo niente più che servi, potremo percepire il valore del dono: un padrone si aspetta tutto e dà tutto per scontato, (cfr. Lc. 17,7-10) un servo non si aspetta nulla e tutto ciò che gli viene dato è riconosciuto come dono.

### Il dono dell'incontro

Tornando alle nozze di Cana, i servi hanno dovuto fare un lavoro in più, un lavoro extra, perché il banchetto era ormai quasi alla fine.

Probabilmente erano molto stanchi e non vedevano l'ora che tutto fosse finito,... macché..., hanno dovuto anche dare retta a qualcuno che dice di riempire d'acqua le pesanti giare della purificazione, cosa di per sé assurda visto che mancare era il vino, chissà cosa c'era sotto. . . eppure hanno obbedito, come dire "non capisco ma obbedisco".

Anche noi forse eravamo stanchi, quando ci hanno richiesto di fare servizio, ma proprio come i servi, abbiamo visto che non ci veniva richiesto di fare qualcosa a di fuori della nostra portata: si tratta solo di fare qualche telefonata in più qualche visita, qualche incontro, niente di eccezionale perché le équipes bene o male, si sa, vanno avanti da sole... ma allora a che serve? Oppure ci sentivamo un po' demotivati, o non all'altezza, o non tagliati per fare queste cose, (perché proprio noi?)... ma in qualche modo siamo qui, in qualche modo abbiamo aderito all'invito quindi ... "non capisco ma mi adeguo".

I servi non hanno obbedito al loro padrone, o come diremmo oggi, al loro datore di lavoro, ma ad un ospite sconosciuto; hanno obbedito ad una voce gentile ma misteriosamente autorevole. Doveva essere una novità per loro, devono aver sentito un qualche impulso che li ha spinti in tal senso, o perlomeno ci piace pensare che questo sia stato il loro impatto interiore: l'impatto di un incontro, anche se inconsapevole con il Signore.

Anche noi forse, dopo le prime resistenze, abbiamo dovuto fare qualche considerazione, qualche discernimento. Non è più l'epoca degli schiavi e dei padroni, nessuno quindi ci poteva obbligare, ma qualcosa forse nel tono di chi ce lo chiedeva... ha fatto scattare il bisogno di un incontro interiore con il Signore, con la sua Parola.

La Parola è al centro di ogni comunità cristiana ed anche l'équipe di settore, come ogni comunità cristiana, ha continuamente bisogno di formarsi alla Sua luce. Non è un gruppo di lavoro, ma una vera e propria équipe, e qui citiamo dai "testi sacri" del Movimento:

**-La coppia responsabile di settore fa appello ad altre coppie e ad un sacerdote consigliere spirituale affinché l'accompagnino nella sua riflessione, nella sua azione di discernimento e animazione e affinché sia aiutata nell'adempimento dei propri compiti. Essi costituiscono insieme l'équipe di settore, chiamata a lavorare in maniera collegiale e a vivere in una vera comunione -.**

E' dunque una vera e propria équipe, anche se limitata nel tempo, e proprio per questo è ancora più preziosa. E' quindi un dono grandissimo, non fosse altro per l'opportunità che ci offre di un rinnovato incontro con il Signore (chissà quante volte nella nostra vita ci lasciamo sfuggire questa opportunità!) incontro che si attualizza attraverso i fratelli, e gli amici nuovi che ci portano altri, nuovi doni.

#### Il dono della comunità

I servi non erano soli: il Vangelo non ce lo dice, ma possiamo supporre che ci fosse tra loro una sorta di collaborazione, di divisione dei compiti ed in ogni caso, alla fine, il compito affidato loro è stato portato a termine, non importa come, non importa se da qualcuno più e da qualcun altro meno.

E non erano soli perché in qualche modo interagivano anche con i commensali, con le persone che venivano servite. Ed è proprio una di queste, Maria, che si accorge della necessità sopraggiunta. Maria, pur da invitata, da ospite, da commensale, si è sentita corresponsabile della buona riuscita del banchetto, e fa presente questa necessità: manca il vino, ottenendo peraltro una risposta che non sembra una risposta alla sua osservazione.

Ma Maria non si scoraggia, sa che suo Figlio darà una risposta, ed invita i servi a fare "tutto ciò che Vi dirà". Maria ed i servi hanno guardato negli occhi quell'Uomo ed hanno deciso di affidargli ogni cosa.

L'équipe di settore è una comunità di servizio, al servizio di una comunità più allargata di équipes. E' una comunità di discernimento, deve cioè guardare negli occhi il Signore per affidare a Lui ogni cosa, al cui interno vi sono diversi ruoli o compiti, ma che deve interagire costantemente con la comunità più allargata, anch'essa chiamata, come Maria, al discernimento, chiamata a segnalare le necessità del momento, le urgenze, i bisogni, le ricchezze.

Per interagire con questa comunità più allargata, che parafrasando la pagina di Giovanni possiamo definire i commensali, si avvale di coppie dette di Collegamento.

Sono proprio queste le coppie che stanno in prima fila per conoscere le équipes di base: senza conoscenza non può esserci animazione, progettazione, comunicazione, aiuto reciproco. Certo, ci può essere preghiera e si può pregare per qualcuno anche se non lo si conosce personalmente, ma quanto cambia la nostra preghiera, quanto più intensa si fa, quando riusciamo ad abbinare ad un nome anche un volto, un problema, una gioia!

Riportiamo qui un breve stralcio di una relazione dei Tenaglia sul ruolo del collegamento:

-A queste coppie di collegamento, è affidato un complesso "sistema di coppie" (dalle 5 alle 7) con il loro C.S.: coppie giovani, adulte, anziane; in équipes di iniziazione, formazione, approfondimento, accoglienza; équipes quindi dalla storia più o meno lunga. Équipes dalle caratteristiche socioeconomiche varie; dalla formazione culturale e religiosa niente affatto omogenea: disperse nella grande città oppure territoriali, o parrocchiali; équipes critiche e dinamiche o tradizionali e conservatrici; aperte al nuovo o chiuse e chinate su di sé; équipes che vivono il metodo con rigore, senza troppo interrogarsi sui valori, équipes che lo vivono in modo libero e creativo, altre che lo hanno semplicemente gettato alle ortiche; équipes dalle dinamiche di gruppo più o meno complesse; équipes che vivono molto l'amicizia e tendono a limitarsi a quella, équipes spirituali,

équipes che tendono allo spiritualismo ecc...

A fronte di così tante variabili, la coppia responsabile d'équipe può essere più o meno brava (a volte più meno che più), sollecita, consapevole di ciò che passa nell'équipe, il C.S. può essere un assenteista o un interventista ecc...

Si tratta quindi di un panorama assai complesso con cui prendere e mantenere un contatto vivo. La prima cosa da fare è cercare di capire, e perciò mettersi in ascolto"- e chiudiamo qui la citazione dei nostri amici Tenaglia per riprendere da quest'ultima frase: mettersi in ascolto.

In genere, quando ci viene proposto un servizio chiediamo subito: cosa c'è da fare?, intendendo con questo l'organizzazione, la frequenza degli incontri, la quantità delle comunicazioni, intesa peraltro quasi sempre a senso unico.

Ci chiediamo invece: come possiamo metterci efficacemente in ascolto? quali suggerimenti, quali doni possiamo ricevere dalle équipes collegate?

Come possiamo far loro sentire che, al di là dello specifico servizio svolto, siamo tutti responsabili della crescita umana e spirituale reciproca?

Riusciamo a far loro sentire che sono indispensabili al nostro servizio, che sono dei soggetti attivi, e non degli oggetti, di servizio, che sono anzi corresponsabili del nostro servizio?

Il Signore elargisce i suoi doni a tutti perché vengano messi a disposizione per il bene comune. Nella 1Cor. (14, 26-31) Paolo ci ricorda che "Quando vi radunate, ognuno può avere un saluto, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle..... Tutti possono profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ad essere esortati"

I servi delle nozze di Cana non hanno confabulato tra loro per risolvere da soli il problema del vino, e non avrebbero comunque potuto risolverlo: hanno invece ascoltato il suggerimento di una commensale, ed insieme a lei hanno fatto un atto di fede.

Certo tra i nostri commensali non c'è il Signore in persona pronto a fare il miracolo, ma egli è comunque presente nella nostra équipe di settore, perché è in suo nome che ci riuniamo, è per realizzare il suo regno che serviamo, ed è quindi con lo spirito della collegialità che dobbiamo lavorare: la collegialità comporta che non vi siano ruoli di preminenza, ma luoghi in cui ciascuno possa liberamente esprimersi portando la propria acqua: in questo caso la conoscenza che deriva dall'aver ascoltato.

Lo sappiamo, sentiamo palpabile nell'aria l'obiezione: come ascoltare le équipes che non partecipano e nemmeno vogliono esprimersi?

Ma anche il silenzio ha una sua voce, un suo significato: può essere povertà o dissenso, crisi o senso di estraneità, può essere tante altre cose ancora, ma siamo comunque chiamati ad ascoltare questo silenzio e siamo chiamati talvolta anche a rispettarlo, a fare silenzio pur mantenendo la nostra disponibilità.

Il Movimento peraltro è una comunità di chiesa non fine a se stessa, ma inserita in una comunità più vasta che è la Chiesa di tutti i credenti.

Ecco allora che per realizzare la comunione, l'interazione della comunità del settore con la comunità ancora più allargata della Chiesa vi sono altri ruoli o compiti specifici: le coppie che coordinano la Diffusione, l'Informazione e il Pilotaggio, e le coppie che rispondono alla definizione fluida di Referenti culturali.

Partiamo dalle prime, riportando un aneddoto raccontato da Père Olivier, che occorre ricordare, per chi fosse troppo giovane di équipe, è stato il C.S. dell'E.R.I.

"Un uomo, una sera guardando il cielo, scoprì che la costellazione di Orione aveva la forma di un fiore di carota. Egli era talmente entusiasta della sua scoperta che continuava a ripetere tra sé "Orione fior di carota! Orione fior di carota!". Purtroppo era anche molto geloso della sua scoperta che considerava un tesoro da non dividere con nessuno, per cui non la confidò mai ad altri.

Passarono gli anni, e l'uomo si ammalò ed infine morì, portando con sé il suo tesoro, che sparì con lui"

Non crediamo che occorran molti commenti a questo aneddoto per sottolineare l'importanza della Diffusione: siamo infatti tutti convinti che il nostro "tesoro" lo spirito del nostro Movimento, lungi dall'esaurirsi nella condivisione venga addirittura moltiplicato.

Ma non esiste solo un messaggio da diffondere, esistono anche molti modi per diffonderlo e questi modi possono dipendere dalle diverse realtà oggettive che ci circondano, proprio come non esiste un pilotaggio uguale identico ad un altro, perché dipende dalle persone, da quelle singole persone che vengono in quel momento pilotate e dal tipo di interazione che si viene ad instaurare in quel

gruppo, in quella, speriamo, futura équipe.

Anche questo fa parte della conoscenza, dell'ascolto, del discernimento da operare in una équipe di settore.

E se siamo convinti infine che la nostra, per essere spiritualità e non spiritualismo, deve essere profondamente incarnata nella storia, nell'oggi, nella società con la quale si confronta, che provoca e dalla quale accetta le provocazioni, non possiamo che riconoscere l'importanza di un'operazione culturale intesa proprio in questo senso: quali sono i bisogni dell'uomo oggi, della Chiesa oggi, della società oggi, quali sono le sfide che dobbiamo raccogliere e sulle quali giocare la nostra esistenza? Quale tipo di Chiesa Cristo vuole per l'umanità? Come possiamo noi oggi, che ci diciamo coppie cristiane, rispondere a questi appelli proprio attraverso la consapevolezza del nostro essere coppia? Ma sia ben chiaro che questo non è un compito tutto rivolto a scandagliare solo l'esterno del nostro Movimento, può altrettanto efficacemente essere rivolto all'interno, considerata l'enorme varietà di situazioni cui accennavamo prima.

Ed allora è compito di tutta l'équipe di settore tenere presenti questi aspetti che definiamo culturali (perché tutta la vita dell'uomo si svolge secondo schemi che sono culturali), se non vogliamo che il movimento invecchi e rinsecchisca perché non più capace di confrontarsi, di rinnovarsi di trovare formule nuove da applicare ai concetti di base: in discussione non è lo spirito del nostro metodo, ma il modo di renderlo vivo. E' compito dicevamo di tutta l'équipe di settore che può avvalersi, "per mandati specifici", della collaborazione della coppia che viene oggi definita Referente per la Cultura.

In tutto questo ecco che i R.S. non devono necessariamente essere dei supermen che a tutto devono pensare, che tutti devono stimolare, che soli devono proporre, ma devono essere coloro che, forse più di ogni altro, sanno mettersi in ascolto, coloro che cercano di fare sintesi, nel senso di riassumere i diversi carismi, per far sì che siano efficaci e diventino annuncio, segno, occasione di evangelizzazione. Sembra quasi un ruolo di comodo, ma in realtà la sintesi è cosa difficilissima da fare perché nulla deve scartare, ma trarre da tutto il meglio, l'essenziale ed utilizzarlo anche in modo originale. Sintesi anche come lettura del presente, dell'oggi nostro e dell'oggi di Dio, consapevoli che il Regno si costruisce qui ed ora, senza indulgere ad ottimismo superficiali o a sterili pessimismi, partendo dalla realtà che è, per costruire il futuro.

Ma tutto questo non sarà possibile se non si costruirà un clima di vero ascolto, condivisione, collegialità e corresponsabilità: solo in questo clima possiamo fare un vero discernimento, sentire la presenza del Cristo fra noi, accogliere il dono che viene dall'essere comunità. Oggi qui saltiamo a piè pari la figura del C.S. perché ne parlerà domani Don Maurizio.

### Il dono dell'annuncio

...e dopo aver fatto ciò che era stato loro detto, i servi dovevano ancora portare quell'acqua, quella cosa, qualunque cosa essa fosse, agli ospiti ed agli sposi. Questo è un punto cruciale in quanto erano testimoni, di più, erano complici di quella che poteva essere (non si sapeva ancora) una audace sfida o una colossale truffa: dar da bere agli invitati una semplice acqua come se fosse vino. Era un rischio grande, potevano anche venire puniti per questo, ma l'hanno corso, forse di nuovo per via della misteriosa forza che emanava da quell'Uomo, e correndo il rischio Lo hanno in qualche modo annunciato.

Noi oggi siamo portati a porre l'attenzione sul miracolo avvenuto, perché questo ci permette di affermare teologicamente che si è trattato della manifestazione del Regno di Dio tra gli uomini.

Crederne non è mai facile, ma forse lo è un poco di più quando si tratta di qualcosa di già avvenuto, di compiuto, per cui possiamo decidere se aderirvi o no.

E' umano, naturale e comprensibile il nostro bisogno di rifugiarci in qualche forma di sicurezza (anche religiosa) che non implichi necessariamente la nostra partecipazione attiva, guardando alla verità come a un qualcosa di staccato, al di sopra o al di fuori di noi. Ma noi siamo chiamati a vivere la verità già dentro le inevitabili precarietà ed insicurezze umane; la grandezza della fede consiste nel formare pian piano una autentica esperienza religiosa nella permanenza delle nostre contraddizioni e dei nostri limiti.

Ma tornando all'équipe di settore, se è vero che come ogni équipe è una piccola comunità cristiana, è altrettanto vero che, come ogni comunità cristiana, è chiamata all'Annuncio, perché ogni esperienza di chiesa è tale solo se si fonda sull'Annuncio.

Annunciare Cristo è dire che cosa ha significato nella nostra vita la morte e la resurrezione di Cristo; per noi dell'Equipe è dire le nostre esperienze di morte e resurrezione vissute nella coppia attraverso quello specifico che è il nostro metodo, inteso appunto non come una serie di obblighi,

ma come il nostro particolare modo di vivere il Vangelo.

E che cos'è la nostra Diffusione se non un Annuncio? Che cosa diffondiamo infatti un metodo od un'esperienza realizzata tramite la comprensione della spiritualità di un metodo?

Vediamo allora che c'è una Diffusione verso l'esterno del movimento (DIP), e una verso l'interno del movimento: cosa sono infatti i collegamenti se non un respiro di questa diffusione, di questo annuncio dato e ricevuto?

Cos'è la compartecipazione in équipe se non lo stesso annuncio, la stessa diffusione, che circola al suo interno?

E se l'annuncio/diffusione parla delle nostre esperienze di vita, non delle nostre teorie, a quale sfida dell'oggi può tentare di rispondere che non sia contemporaneamente una diffusione/annuncio?

Annuncio personale e comunitario: non sono solo le nostre esperienze che circolano, ma quelle delle nostre équipes piccole chiese, che da locali posso assumere un respiro sempre più ampio. L'Apostolo Paolo scriveva ai Tessalonicesi, ai Corinzi . . . senza presunzione possiamo dire che noi siamo contatto con la Genova 46, la Savona 2, la Alessandria 9, la Fossano 8, la Torino 33...

Annuncio di un'esperienza personale, non di un'idea, resa possibile grazie ad un discernimento comunitario, con l'attenzione ai tempi altrui e nostri, con l'attenzione alla storia, per poter vivere il "noi e l'oggi" della fede con la consapevolezza che "siamo tutti custodi del nostro fratello" (Gen.3).

Chiediamoci allora come coppie, come équipes di settore quali fratelli, quali coppie oggi hanno particolarmente bisogno di essere da noi custodite, aiutate, sorrette?

Ma cercare di rispondere a questo implica una ricerca della verità su noi stessi, perché senza questa la comunione con gli altri sarebbe fasulla.

E questa ricerca di verità nell'annuncio è un rischio. Noi presentiamo agli altri l'amore di coppia come espressione del sacramento di Dio (ingenerando implicitamente l'idea di qualcosa di estremamente forte e stabile) pur sapendo bene, lo sperimentiamo che il miracolo "coppia" non è ancora compiuto, che la coppia è forte e fragile al tempo stesso:

perché può creare la cultura dell'amore e può esasperare il carattere conflittuale delle rivendicazioni individuali

perché ha un grande potenziale di fecondità di vita, di spirito, ma può essere costruttrice di falsità, di vanità, di effimero, di egoismo

perché può cantare con sincerità l'inno dell'amore eterno e dichiarare con altrettanta fermezza la fine di un'avventura

perché può essere l'armonia o il sospetto, il dissidio continuo

perché può essere sacramento di Dio e può essere semplice convivenza, anche dopo 50 anni di vita in comune

perché può essere un vino inebriante, ma sappiamo che il più delle volte è soltanto acqua, come lo era all'inizio.

E come le sappiamo noi, tutte queste cose, le sa ancora meglio la società che ci circonda, che verifica sempre più come la coppia oggi sia più fragile che forte, società che può irridere al nostro messaggio o, facendo leva proprio sulle nostre debolezze, utilizzarlo per creare una cultura totalmente contraria.

Forse anche noi qualche volta abbiamo consapevolmente corso il rischio di quest'annuncio perché anche noi abbiamo l'esigenza di vedere la nostra acqua trasformarsi in vino e la scelta che ci viene posta innanzi è tra il seguire l'irresistibile ma a volte incomprensibile progetto-sfida di quell'Uomo ed il ricercare una formula nostra che però è da trovare e verificare.

Abbiamo corso questo rischio perché molte volte durante il servizio siamo chiamati a parlare del vino della coppia, pur sapendo che personalmente abbiamo più che altro visto acqua.

Ma non è sempre così: qualche volta abbiamo anche visto ed assaggiato qualche goccia di vino vero, al quale attingere forza e speranza.

Ed ecco allora che un servizio, anche un piccolo servizio che pareva da niente a detta degli altri, può portarci un grande dono, se inserito e coinvolto nella storia del Vangelo.

E se il compito fondamentale di un'équipe di settore, come di ogni comunità cristiana, è l'annuncio, questo deve essere fatto con umiltà.

L'importante non è annunciare (l'annuncio trionfalistico il più delle volte scoraggia gli altri e disconosce la nostra e la loro realtà), ma poter annunciare con umiltà (il che non è affatto facile perché solo Dio è veramente umile) con gioia (perché qualche goccia di vino l'abbiamo pure assaggiata) con fiducia e speranza (perché il Vangelo di quell'Uomo è credibile e ci accompagna nelle nostre vicende umane).

Non è poco riuscire a fare questo e si può solo se Cristo è presente in mezzo a noi: allora il dono dell'Annuncio è il dono della sua presenza.

E se tutto questo è vero, se questa è l'esperienza che possiamo fare in una équipe di settore, allora questa è veramente un grande dono.

#### Ogni servizio appartiene a Cristo

In conclusione c'è un ultimo aspetto dei servi che rende il nostro servizio ancora più significativamente piccolo.

Dopo l'episodio delle nozze, quei servi (che pur erano i primi diretti testimoni/collaboratori del primo segno dell'inizio di un Regno) sono spariti dal racconto del Vangelo, perché è il grande dono della vita di Cristo che deve essere raccontato, testimoniato e sperimentato nel quotidiano di ciascuno e non le successive azioni dei servi.

La rotazione dei nostri servizi sembra anch'essa un paradigma di quell'episodio: ad un certo punto veniamo chiamati a servire in tavola, ad animare e promuovere per il breve tempo affidatoci, e poi siamo invitati a consegnare questa esperienza di servizio, questa esperienza dei doni ricevuti, ad altri servi, ad un'altra coppia che a sua volta la passerà ad un'altra ancora, e così via, e questo tesoro passato di mano in mano rende la storia del Vangelo sempre più viva e vitale in mezzo agli uomini.

**Emanuela e Joseph Lee**